

L'INTERVISTA. Il regista Julio Garcia Espinosa parla della situazione del cinema cubano

«Io, gay sullo schermo contento di esserlo»

L'AVANA. Jorge Perugoria è di nuovo sul set con Tablo e Gettores Alca per il suo quarto film, «Fragola e cioccolato», coprodotto dalla Road Movie di Wim Wenders. Il giovane omosessuale di «Fragola e cioccolato» ritorna nella sua terra per interpretare il ruolo di Mariano. «È un ingegnere che, demoralizzato dai magri salari destinati ai professionisti, decide di improvvisarsi camionista», spiega l'attore cubano. «Il film racconta in chiave ironica il lungo viaggio dalla base di Guantanamo all'Avana che Mariano compie per trasportare la salma di una donna. Divenuto famoso all'indomani dei riconoscimenti internazionali conquistati da «Fragola e cioccolato», Perugoria adesso può anche permettersi di chiedere un cachet elevato, ma non in patria, dove però lui continua a recitare volentieri. «Ho lavorato in Spagna in «Una Lettera per Arturo» e ritornerò presto per girare il nuovo film di Manuel Arias, il protagonista dei primi lavori di Almodóvar. Poi Gabriel Garcia Marquez mi ha offerto la parte principale ne «L'Edipo di Alcide», una pellicola colombiana sceneggiata da lui insieme a Jorge All Triana. Fiero di essere riuscito a farsi conoscere oltre i confini nazionali, Perugoria è anche orgoglioso di aver contribuito anche alla causa degli omosessuali cubani. «Adesso le cose sono cambiate: il governo ha smesso di schierarsi apertamente contro il fenomeno e si è perfino aperto un club di travestiti».



Jorge Perugoria in «Fragola e cioccolato»

Primefilm

Gallina post-sovietica

Inna Curikova con la gallinella Rjaba in una scena del film «Asja e la gallina dalle uova d'oro»



DUE FRATELLI Michalkov, Andrej e Nikita, erano assieme in concorso a Cannes '94. Onore alla Mikado per aver distribuito in Italia entrambi i film, prima quello di Nikita («Il sole ingannatore») e ora quello di Andrej, «Asja e la gallina dalle uova d'oro». Come sapete, Andrej ha rinunciato al cognome paterno e si fa chiamare semplicemente Konchalovskij, dal nome della madre. È lunga la sua storia ed è altrettanto lunga la storia di Asja, di gran lunga migliore rispetto al «Sole ingannatore» di Nikita: è una riflessione seria, ironica e non opportunista sul crollo dell'Urss, fatta da un regista che ha lavorato a lungo a Hollywood, ma che non ha mai tagliato i ponti con la «grande madre Russia».

Per farlo, Konchalovskij torna sul luogo del delitto, anzi, del capoluogo: il villaggio di Bezvodnoe, dove negli anni 60 girò il magnifico «La storia di Asja Kijacina», film «kolchoziano» interpretato da autentici contadini e «congelato» in Urss fino alla perestrojka. Il nuovo film è il seguito, a distanza di quasi trent'anni, del vecchio: la contadina Asja non è più interpretata da Ija Savvina, bensì da Inna Curikova, altra superba esponente dell'inesauribile vivaio degli attori post-sovietici; e accanto a lei c'è una coprotagonista a dir poco sublime, la gallinella Rjaba che un bel giorno deponde un uovo d'oro (o, almeno, così tutti credono in quel di Bezvodnoe, perché dai tempi di Gogol e della fattoria di Dikan'ka sappiamo che i contadini russi credono ai miracoli). Nella vecchiaia Urss, l'uovo d'oro di Rjaba sarebbe stato proprietà collettiva. Nella «nuova» Russia, l'argomento è come minimo oggetto di dibattito. L'arrivo del mercato ha sconvolto la vita del villaggio e l'inizio, con la tirata di Asja su come «si stava meglio quando si stava peggio», ai tempi di Breznev, è la cosa più vera e più realistica che ci sia capitato di sentire, in un film russo, dalla perestrojka in poi. È sorprendente lo spirito di osservazione che Konchalovskij dimostra di avere, dopo tanti anni di Occidente, nei confronti del proprio popolo. I mille dettagli della vita quotidiana dei contadini sono forse apprezzabili solo da chi abbia messo piede in un villaggio russo almeno una volta nella vita, ma nell'insieme compongono un affresco di grande verità. Certo, non c'è più la magia stuccheggiata di «Asja Kijacina», non c'è più quel meraviglioso bianco e nero che era la «citra» del cinema sovietico migliore, ma il talento di Konchalovskij graffia ancora. Basti vedere quanto è bella, di purissima regia, la sequenza del ritorno a casa di Asja, in apertura di film: noi ascoltiamo il dialogo degli attori, ma la macchina da presa sta «ad altezza di gallina», segue Rjaba nei suoi movimenti e costruisce tutta la scena sulla «recitazione», ovviamente non preordinata, dell'animaletto. E osservando Rjaba capiamo qualcosa di Asja, e di tutte le donne russe che come lei sbarcano faticosamente il lunario nell'incasinatissima Russia di oggi.

Asja e la gallina dalle uova d'oro

Tit. orig. Kuročka Rjaba
Regia. Andrej Konchalovskij
Sceneggiatura. A. Konchalovskij
Fotografia. Evgenij Gushinskij
Nazionalità. Francia-Russia, 1994
Durata. 117 minuti
Personaggi ed interpreti
Asja. Inna Curikova
Stepan. Aleksandr Surin
Serega. Gennadij Nazarov
Roma: Greenwich

mercato ha sconvolto la vita del villaggio e l'inizio, con la tirata di Asja su come «si stava meglio quando si stava peggio», ai tempi di Breznev, è la cosa più vera e più realistica che ci sia capitato di sentire, in un film russo, dalla perestrojka in poi. È sorprendente lo spirito di osservazione che Konchalovskij dimostra di avere, dopo tanti anni di Occidente, nei confronti del proprio popolo. I mille dettagli della vita quotidiana dei contadini sono forse apprezzabili solo da chi abbia messo piede in un villaggio russo almeno una volta nella vita, ma nell'insieme compongono un affresco di grande verità. Certo, non c'è più la magia stuccheggiata di «Asja Kijacina», non c'è più quel meraviglioso bianco e nero che era la «citra» del cinema sovietico migliore, ma il talento di Konchalovskij graffia ancora. Basti vedere quanto è bella, di purissima regia, la sequenza del ritorno a casa di Asja, in apertura di film: noi ascoltiamo il dialogo degli attori, ma la macchina da presa sta «ad altezza di gallina», segue Rjaba nei suoi movimenti e costruisce tutta la scena sulla «recitazione», ovviamente non preordinata, dell'animaletto. E osservando Rjaba capiamo qualcosa di Asja, e di tutte le donne russe che come lei sbarcano faticosamente il lunario nell'incasinatissima Russia di oggi.

[Alberto Crespi]

Fragole & rivoluzione

Smontata la falsa notizia dell'arresto dei protagonisti di «Fragola e cioccolato» (una trovata pubblicitaria per lanciare il film negli Stati Uniti) continua la corsa verso gli Oscar della commedia gay che ha fatto incassare alla cinematografia cubana sette milioni di dollari in tutto il mondo. Ne parliamo con Julio Garcia Espinosa, uno dei cineasti storici dell'Avana: «Il nostro compito è mettere in scena la realtà del paese, nel bene e nel male».

Humberto Solás) riuscirono nel 1969 a giungere sugli schermi europei.

Gli incassi di «Fragola e cioccolato», da capogiro per una cinematografia che in questa prima parte degli anni Novanta ha prodotto tre o quattro titoli per stagione, andranno in parte allo Stato (20%) e in parte all'Icaic (80%). L'Istituto cinematografico che produce e promuove i film cubani.

«Fragola e cioccolato» - prosegue Espinosa - indica anche il cammino che il nostro cinema deve percorrere, mettendo in scena soprattutto la realtà contemporanea del paese. Stiamo vivendo un momento difficile, di grande complessità e perciò credo che i film debbano raccontare storie molto semplici, ad esempio, che mi sono formato a Roma negli anni Cinquanta, nel mio ultimo lavoro «Reina y Rey» ho sentito la necessità di recuperare appieno il linguaggio neorealista, un linguaggio semplice che elimina ogni mediazione tra pellicola e pubblico, riducendo al massimo quegli artifici spettacolari tipici dei titoli commerciali. E se è vero che tutti noi registi del nuovo cinema latinoamericano veniamo dal neorealismo e al neorealismo rimarremo legati a vita, è altrettanto vero che le ultime generazioni ne stanno riscoprendo la forza espressiva. È un fenomeno che interessa anche l'Italia, basti pensare a «Mediterraneo» e alle più recenti produzioni.

Scorsese».

C'è fermento oggi tra i giovani registi cubani che accusano l'Icaic di finanziare solo i film dei cineasti affermati, ma per l'autore di «El Médico» e «Las aventuras de Juan Quin Quin» i motivi sono pratici: «La situazione economica generale ha ridotto drasticamente la produzione ed oggettivamente non si ha la possibilità di dar spazio a tutti. Certo, negli anni Ottanta ai nostri lavori si sono affiancati quelli degli emergenti Torres, Tablo e di tanti altri; oggi però dei tre film in lavorazione, uno s'è di Alea, ma un altro è di Arturo Soto, un giovane che si è da poco diplomato alla scuola di cinema». Teorico della settimana arte intesa come impegno civile («Il dovere di un cinema rivoluzionario è fare la rivoluzione al cinema»), Espinosa non ha molti dubbi sulle vie da percorrere: «Bisogna al più presto garantire agli spettatori la visione delle pellicole di ogni parte del mondo. In cento anni di vita il cinema non è mai stato pluralista. Se dovesse diventare, il XXI secolo darà alla luce film senz'altro migliori».

SOPFRONO DE PASCALE

L'AVANA. Il successo di «Fragola e cioccolato» ci ha portato un po' di ottimismo, aprendo nuovi spazi non solo al cinema cubano ma a tutto quello latinoamericano». È soddisfatto Julio Garcia Espinosa, uno dei cineasti storici dell'isola caraibica, che dopo anni di isolamento economico e commerciale è riuscita a conquistare un varco nel mercato internazionale proprio attraverso il film di Juan Carlos Tablo e Tomás Gutiérrez Alea, che lo scorso anno si è imposto all'Oscar come miglior titolo straniero. Una

pellicola che ha incassato circa 7 milioni di dollari e che è già uscita persino nelle sale statunitensi, bypassando per la prima volta l'embargo, lanciata con la falsa notizia dell'arresto dei due protagonisti «sei di aver sollevato la questione omosessuale. Presto anche gli spettatori di Hong Kong e Taiwan potranno vedere il film già distribuito in Nuova Zelanda, Giappone, oltre che nei paesi europei e latinoamericani. Un successo unico, se si considera che in precedenza soltanto due film («Memoria del subsarrollo di Alea e Lucia di

dieci abbonamenti a l'Unità

FACCIAMOCI SENTIRE

Il 23 aprile si svolgeranno le elezioni regionali e amministrative. Mai come adesso è decisivo farsi sentire. Per questo lanciamo la campagna 10.000 abbonamenti a l'Unità durante il periodo elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma con il sostegno di voi lettori possiamo far giungere il giornale in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono.

IN CHE MODO?

Basta sottoscrivere 60.000 lire per un abbonamento della durata di 94 giorni dal 13 marzo al 1 luglio. L'abbonamento prevede l'invio del giornale dal lunedì al sabato. Sono escluse le iniziative editoriali. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il C/C postale n° 4583800 intestato a L'Arca S.p.a. Società editrice de l'Unità via Due Macelli 23/13, Roma. Oppure possono recarsi presso le federazioni del PDS e gli uffici della Coop Soci de l'Unità.